



Regia Tim Burton - **Origine** Usa 2012
Distribuzione Warner Bros. - **Durata** 113' - **Dai** 14 anni

Rampollo di una ricca famiglia di emigrati inglesi in Maine (Usa), Barnabas Collins vive sulle spalle dell'impero economico legato alla pesca, costruito dal padre dopo lo sbarco nel 1750. Nella cittadina di Collinsport Barnabas ha fama di playboy fino a quando s'innamora di Josette, spezzando il cuore di Angelique Bouchard, che lo aveva servito e adorato. Angelique, che in realtà è una strega, si vendica trasformandolo in vampiro e seppellendolo vivo.

Risvegliato casualmente nel 1972, Barnabas scopre che il maniero è andato in rovina, come l'attività di famiglia, per colpa di Angie, trasformatasi in imprenditrice e per nulla invecchiata. Mentre l'intera cittadina vive alle sue dipendenze, i discendenti di Barnabas hanno perso lustro, pur occupando ancora la vecchia casa. La matriarca è Elizabeth Collins, a cui Barnabas svela la sua identità, scoperta presto anche dall'eccentrica psichiatra di famiglia, Julia Hoffman.

Come un viaggiatore nel tempo, Barnabas si imbatte in un presente che non gli appartiene, ma soprattutto nella perfida Angie, con cui ingaggerà uno scontro fino all'ultimo sangue, aiutato anche dai figli di Elizabeth, l'adolescente Carolyn (che si scoprirà licanropa) e il piccolo Roger, capace di vedere i fantasmi.

Proprio il fantasma di Josette alberga in casa, affiancando Victoria, la bambinaia del tutto simile a Josette. Si ripropone il triangolo amoroso che causò la fine della famiglia Collins, ma questa volta gli esiti saranno diversi.

Un po' *soap* e *mélo*, un po' *fantasy* gotico, la bizzarra serie televisiva creata da Dan Curtis sul finire degli Anni '60 sembrava giacere negli archivi della memoria in attesa di Tim Burton. Se è vero, come racconta il regista, che *Dark Shadows* lo catturò poco più che bambino, sarà altrettanto vero che la possibilità di una trasposizione cinematografica era in latenza da tempo.

I mostri di *Dark Shadows*, pur avendo parenti antichi e leggendari, scintillano del restyling "made in Tim Burton", barocco e *kitsch*, colorato e tetro al tempo stesso. Quella che fu la dimora di Barnabas adesso nasconde spazi che si accendono sorprendentemente, squarciati dagli Anni '60 del Novecento e dalle mode *hippies* che marchieranno anche il decennio dei *seventies*. Burton ci sguazza e gode dei contrasti, di mostri adattati alla modernità. Il Diavolo ci mette lo zampino devastando la famiglia Collins per mano di una strega innamorata e tradita, e operando duecento anni dopo attraverso un gruppo di operai che scoprono la bara in cui Barnabas era stato confinato nel silenzio perenne. Così Barnabas scopre i figli dei fiori capelloni, la musica di Alice Cooper, i cartoni animati di *Scooby Doo*, l'insegna luminosa di McDonald's, collegandola alla M di Mefistofele decorata in oro su un libro magico! È un susseguirsi di *gag*, perché il futuro in cui Barnabas si risveglia è uno dei momenti meno estetici del nostro passato. Burton ne coglie l'aspetto psichedelico, l'abbigliamento, gli oggetti, la musica, sempre in controcanto alle atmosfere gotiche, perché il dialogo tra

culture dissonanti produca melodia.

In questo contesto Barnabas è un oggetto estraneo, costretto ad arrendersi per la seconda volta alla megera Angie, che invece le epoche le ha navigate con il vento in poppa, affermando il proprio ruolo di comandante. La risorsa di Barnabas non può essere se stesso, nonostante tenti di rimanere legato al ruolo di aristocratico facoltoso, convinto di risollevarlo i fasti della casata. L'arma con cui Barnabas riuscirà ad avere la meglio sulla strega sarà la famiglia, non in quanto vessillo da sventolare, ma come ultimo baluardo credibile in uno spazio dove impera l'eccesso del sé. Dipinti come nucleo scompensato dai frazionamenti tra i singoli componenti (adulti, ragazzini, fantasmi), lentamente i discendenti dei Collins espellono le metastasi (la psichiatra destrutturata e il padre irresponsabile) e trasformano le proprie differenze in



risorse (l'adolescente che si trasforma e diventa licantropa ha un ruolo decisivo nel finale, come pure il fratellino visionario), mettendosi a servizio della causa: ovvero la sopravvivenza stessa della famiglia minacciata dalla strega, nuovamente respinta da Barnabas. Il cuore dei Collins per questo sfida e vince contro il cuore nero di un amore malato e persecutorio, riportando Barnabas tra le braccia della reincarnazione di Josette. Ma, lieto fine a parte (e un epilogo fiacco e senza vere invenzioni di racconto), la coesione della

famiglia Collins non solo si contrappone al modello sociale che vede predominare l'individuo sul collettivo, nell'esaltazione del successo economico, dell'esercizio del potere, dell'arrogante imposizione del sé, nella convinzione che anche l'amore possa essere un oggetto da possedere a qualsiasi costo; soprattutto diventa il teorema indispensabile per recuperare il dialogo con il proprio passato, custodire la memoria, vincere le paure di un presente confuso e illeggibile.

Alessandro Leone



Elementi per la discussione / suggerimenti didattici

- Il punto di forza del film è nel cortocircuito tra dimensioni temporali diverse: il Settecento tocca gli Anni '70 del Novecento. Dopo *l'incipit* ambientato nel maniero dei Collins, quali sono gli elementi visivi e culturali che identifichi come fuori dal tempo? Che effetti sortiscono?
- Barnabas pare un alieno in un mondo per lui illeggibile. Come lo vedono gli altri?
- Pur dovendo assumere alcuni comportamenti disumani, Barnabas è caratterizzato da grande umanità. Quali sono gli aspetti che lo rendono meno mostro e più uomo?
- Angie è sicuramente la strega cattiva. Eppure è spinta da un sentimento profondo, anche se ossessivo: l'amore. Prova a descriverne il carattere.
- I discendenti dei Collins hanno ormai perso lustro. Che tipo di famiglia è?
- Il regista sembra affidare alla giovane Carolyn il ruolo di interpretare gli Anni '70 in un contesto anomalo qual è il vecchio castello dei Collins. Come viene metaforizzata l'adolescenza?
- Che ruolo assume la famiglia nel procedere del racconto filmico? È fondamentale per Barnabas?
- Il tema della memoria e delle proprie radici è presente in sottotraccia e ha a che fare con l'identità personale. Quanto è importante per una famiglia?

Il cinema dei mostri come metafora, dai vampiri ai licantropi, fino alle reincarnazioni del Golem: l'amore totalizzante e tragico in *Dracula*; l'uomo/la donna Lupo e la trasformazione inevitabile del corpo, il Golem, Frankenstein, i moderni *robot*, e la volontà dell'uomo di creare simulacri servitori.